



EDITORIALE – 20 NOVEMBRE 2024

Tra dilemmi ed opportunità: la vittoria  
di Donald Trump e le sfide per la  
democrazia negli Stati Uniti

di Francesco Clementi

Professore ordinario di Diritto pubblico comparato  
Sapienza–Università di Roma



# Tra dilemmi ed opportunità: la vittoria di Donald Trump e le sfide per la democrazia negli Stati Uniti

**di Francesco Clementi**

Professore ordinario di Diritto pubblico comparato  
Sapienza–Università di Roma

1. L'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti nel 2024 rappresenta un evento che scuote profondamente il panorama politico americano e quello internazionale.

Ciò appare non soltanto perché il ritorno di Trump alla Casa Bianca dopo la sua prima esperienza (2016-2020) fa di questi il secondo presidente nella storia degli Stati Uniti a essere rieletto per un secondo mandato non consecutivo dopo Grover Cleveland (1884 e 1892) oltre che il più anziano da sempre eletto<sup>1</sup>, quanto soprattutto perché, tenuto conto della sua figura politica e di quanto è avvenuto con il tentativo di colpo di stato del 6 gennaio 2021 a Capitol Hill da parte dei “suoi”, la sua elezione solleva interrogativi non banali sulle prospettive della democrazia americana, su come quelle istituzioni risponderanno a questa nuova era, e su quali rischi e opportunità emergeranno per il sistema politico statunitense e le sue implicazioni, anche a livello mondiale.

Così, all'interno di una campagna elettorale molto divisiva, e che ha visto per ben due volte addirittura il tentativo di uccidere il candidato Trump<sup>2</sup>, lo scontro politico è stato crescentemente acceso e appunto polarizzato, venendosi a realizzare peraltro in un Paese già intensamente lacerato e diviso da vari elementi, quali: gli effetti economici e sociali lasciati dalla pandemia di COVID-19; le tensioni razziali conseguenti all'omicidio di George Floyd e le proteste guidate dal movimento “Black lives matter” (con le volute connesse difficoltà per l'accesso al voto, in un *gerrymandering* politico crescentemente tollerato da una conservatrice Corte Suprema<sup>3</sup>); le ripercussioni sui diritti civili in seguito anzitutto alla sentenza della

---

<sup>1</sup> In via generale, per un quadro sulle regole e le regolarità dell'elezione presidenziale negli Stati Uniti, aggiornato alle presidenziali 2024, ci si permetta sinteticamente di rinviare alla nuova edizione di: F. Clementi – G. Passarelli, *Eleggere il presidente. Gli Stati Uniti da Roosevelt a oggi*, Venezia, Marsilio, 2024 (3a ed.)

<sup>2</sup> Durante le elezioni presidenziali statunitensi del 2024, Donald Trump è stato bersaglio di almeno due tentativi di assassinio documentati, che hanno sottolineato i rischi elevati legati alla sua figura polarizzante. Il primo è stato il 13 luglio 2024 in Pennsylvania, durante un comizio vicino a Butler, quando Trump è stato ferito leggermente all'orecchio destro da un colpo di arma da fuoco sparato da Thomas Matthew Crooks, poi ucciso dalle forze di sicurezza. Il secondo tentativo invece il 15 settembre 2024, in Florida, quando, mentre Trump giocava a golf nel suo club di West Palm Beach, un uomo armato nascosto tra i cespugli, prima che potesse sparare, è stato intercettato e arrestato.

<sup>3</sup> Sulle ragioni antiche (e moderne) di questo tema, ci si consenta di rinviare a: F. CLEMENTI, *La perdurante sfida del diritto al voto negli Stati Uniti*, in *Nomos. Le attualità nel diritto*, n. 2, 2022, disponibile al link: <https://www.nomos->

Corte Suprema *Dobbs v. Jackson Women's Health Organization* del 24 giugno 2022 che ha de-federalizzato il diritto ad abortire<sup>4</sup>; gli effetti sul piano sociale e del mercato del lavoro in seguito alle scelte compiute intorno al cambiamento climatico sotto la presidenza di Joe Biden.

Per non parlare poi, sempre sul versante interno, dei processi e delle controversie legali che ha avuto – e ancora ha - Donald Trump<sup>5</sup> (oltre che dei due impeachment cui è stato sottoposto) che hanno non poco alzato i suoi supporters e detrattori, nonché, sul versante internazionale, dei rilevanti e potenti contraccolpi politici ed economici derivanti sia dall'invasione russa dell'Ucraina del 24 febbraio 2022, che dall'attacco di Hamas contro Israele del 7 ottobre 2023.

Infine, se non bastasse tutto ciò per considerare appieno l'incandescenza del clima politico nel quale è avvenuta questa campagna elettorale per le presidenziali, si considerino due ulteriori temi che hanno giocato, in modo preponderante, un ruolo chiave per influenzare e definire l'agenda politica e l'orientamento degli elettori, ossia: l'immigrazione, sempre più rilevante in ragione del record di migranti che hanno attraversato il confine con il Messico - e che Trump ha collegato rapidamente all'aumento della criminalità e alla perdita di identità culturale bianca, appellandosi a chi temeva per la sicurezza nazionale –; e poi l'inflazione, che è stata progressivamente una preoccupazione crescente per milioni di americani, i quali, nonostante un'economia in crescita sotto il quadriennio di amministrazione Biden, hanno visto erodere il loro potere d'acquisto come conseguenza di politiche fiscali, iniziative e provvedimenti economici adottati dopo l'esperienza del Covid, che sono state, comprensibilmente, di tipo espansivo.<sup>6</sup>

---

[leattualitaneldiritto.it/wp-content/uploads/2022/10/CLEMENTI2\\_NOMOS\\_Francesco-Clementi-La-perdurante-sfida-del-diritto-al-voto-negli-Stati-Uniti.pdf](https://leattualitaneldiritto.it/wp-content/uploads/2022/10/CLEMENTI2_NOMOS_Francesco-Clementi-La-perdurante-sfida-del-diritto-al-voto-negli-Stati-Uniti.pdf)

<sup>4</sup> Anzitutto in seguito alla sentenza della Corte Suprema *Dobbs v. Jackson Women's Health Organization* del 24 giugno 2022 che, ribaltando la precedente sentenza *Roe v. Wade* (1973), ha stabilito che la Costituzione americana non include un diritto esplicito all'aborto, restituendo agli Stati la facoltà di regolamentare o proibire l'interruzione di gravidanza Sul punto si v. almeno, sinteticamente, lo speciale della Rivista scientifica "BioLaw Journal - Rivista di BioDiritto" n. 1/2023 a cura di Lucia Busatta, Maria Pia Iadicicco, Benedetta Liberali, Simone Penasa, Marta Tomasi, disponibile al link: <https://teseo.unitn.it/biolaw/issue/view/182/168>

<sup>5</sup> In particolare, si tratta a New York di una causa per frode civile per presunti illeciti fiscali e violazioni finanziarie, mentre in sede penale: dei presunti tentativi di sovvertire i risultati elettorali in Georgia e di aver cospirato, favorendo l'assalto al Campidoglio del 6 gennaio 2021; di aver trattenuto documenti riservati dopo aver lasciato la Casa Bianca e di aver ostacolato le indagini federali; infine di aver diffamato la giornalista E. Jean Carroll, che lo ha accusato di aver mentito sulle sue affermazioni di violenza sessuale.

<sup>6</sup> Si v. in particolare: l'*American Rescue Plan Act* (ARPA) del marzo 2021, uno "stimolo" economico da 1.9 trilioni di dollari, i cui principali elementi sono stati dei pagamenti diretti agli americani, l'estensione delle indennità di disoccupazione, un forte sostegno alle piccole imprese, ed aiuti per la sanità e la vaccinazione; l'*Infrastructure Investment and Jobs Act* (IIJA) del novembre 2021, un pacchetto di infrastrutture da 1.2 trilioni di dollari, destinato a modernizzare le infrastrutture del paese; infine, *Build Back Better Act* che, sia pure non approvato integralmente, è stato parzialmente incluso nell'*Inflation Reduction Act* (IRA) del 2022, che ha previsto investimenti nelle energie rinnovabili, la riduzione del costo di alcuni farmaci da prescrizione per gli anziani e ha cercato di abbassare i premi per le assicurazioni sanitarie, nonché il tentativo di ridurre il deficit federale.



Tutti questi elementi - per di più in un contesto internazionalmente molto fragile (basti pensare che proprio il giorno del voto, il 5 novembre, dentro una guerra senza quartiere che sta sconvolgendo il Medio Oriente e il mondo, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha rimosso a sorpresa dall'incarico di ministro della Difesa Yoav Gallant di fronte alle pesanti divergenze tra loro nella gestione del conflitto con Hamas e nei territori, a partire da Gaza) - hanno portato quindi ad una campagna elettorale veramente combattuta ed intensa, dove la paura e l'insicurezza di tanti elettori americani sono stati i fattori decisivi per la vittoria di Donald Trump: abile a trasformare la paura in rabbia, e la rabbia in speranza.

Trump, d'altronde, mettendo in luce la frustrazione degli elettori che sentivano che la qualità della loro vita stava peggiorando e confortando loro che sotto la sua leadership sarebbero stati più sicuri anzitutto contro ogni forma di immigrazione illegale, ha promesso - se eletto - di invertire questa tendenza, concentrando la sua narrazione su un messaggio di cambiamento radicale all'interno, evidentemente, di una narrativa più ampia - quella dell'America First o del "Make America Great Again", slogan da lui già utilizzato nella campagna elettorale presidenziale del 2016.

Così, promettendo di concentrarsi sulla produzione interna in una logica isolazionista, sulla protezione dei posti di lavoro contro ogni "ondata immigratoria" e sul rafforzamento dell'industria statunitense, facendo appunto scendere i prezzi e il costo dei beni di largo consumo, Trump ha trovato una forte corrispondenza anzitutto in quegli elettori che si sentivano traditi dalle politiche di globalizzazione, tenuto conto che per costoro quelle politiche avevano contribuito ad aumentare il costo della vita senza portare appunto i benefici promessi.

Insomma, in questo contesto, Donald Trump, supportato in modo determinante per la costruzione di una percezione del reale fortemente diversa dalla realtà anzitutto sui social media dal magnate Elon Musk - che è diventato suo sostenitore e attualmente ricopre il ruolo di consulente governativo per la semplificazione burocratica, guidando il Department of Government Efficiency (DOGE) -, ha saputo dunque sfruttare in modo incisivo, in particolare, proprio il tema il noto del "caro-vita", basata sulla forte inflazione. Quest'ultima, colpendo trasversalmente vari segmenti della società - come famiglie a basso reddito, pensionati e lavoratori non qualificati - è stata utilizzata come leva per alimentare il malcontento popolare e persuadere molti elettori della necessità di un cambiamento di leadership per affrontare l'inflazione e migliorare l'economia. Una strategia che è stata così vincente da rafforzare il consenso sia tra gli elettori delle zone rurali e suburbane sia da riuscire a mobilitare pesantemente una parte della classe media frustrata dalle incertezze economiche, rendendo appunto l'enfasi di Trump - specificamente appunto su questi due temi, inflazione e immigrazione - determinante per la sua vittoria.

E' importante ricordare tuttavia che la mappa sociale e politica degli Stati Uniti, osservata nella sua unità territoriale più piccola, ovvero le contee, evidenziava già da anni in realtà queste fratture e dunque la

capacità dei repubblicani “alla Trump” di raccogliere e trasformare politicamente questo malcontento; non a caso, proprio l'ex presidente è stato il miglior perdente, degli ultimi decenni, nelle elezioni più delicate che ci sono per un Presidente, ossia le elezioni di mid-term.<sup>7</sup>

2. Su questa generale, sia pure assai sintetica, base di analisi possiamo dunque analizzare i dati elettorali che, tra elementi di continuità e di cambiamento, nell'anno elettorale per eccellenza - posto che il 2024, come sottolineato allora dal settimanale l'Economist, è stato «il più grande anno di elezioni della storia», quello nel quale cioè più di quattro miliardi di persone, oltre la metà della popolazione mondiale sono state chiamate ad esprimere il loro voto - evidenziano in primo luogo una significativa differenza rispetto alla situazione europea, cioè l'elevata affluenza alle urne. Infatti nelle elezioni del 2024 circa il 64% della popolazione avente diritto al voto negli Stati Uniti ha partecipato al voto, mentre le elezioni del 2020 avevano raggiunto un tasso di affluenza del 66% - il più alto del XXI secolo, favorito dall'espansione del voto per corrispondenza e anticipato durante la pandemia di COVID-19<sup>8</sup>; un dato comunque crescente tanto rispetto al 2016, con un'affluenza del 60%, e il 2012, con un tasso, ancora più basso, del 58%.

Dentro questa larga partecipazione popolare al voto, la vittoria di Donald Trump alle sessantesime elezioni presidenziali della storia degli Stati Uniti - che gli consentirà di prestare giuramento il 20 gennaio 2025 come 47° presidente - viene a realizzarsi ottenendo due importanti, molto importanti, “allineamenti politici”.

In primo luogo, il fatto di aver conquistato la maggioranza sia alla Camera dei Rappresentanti sia al Senato (evitando peraltro il paventato e politicamente faticoso, “doppio flip”: cioè un presidente senza maggioranza nel Congresso, e maggioranze nuove, tra Camera e Senato, a parti invertite rispetto a quelle uscenti). Infatti questa vittoria – che rende a maggioranza “rossa” l'intero potere legislativo federale oltre che il potere esecutivo - anzitutto interrompe quella sempre più consueta regolarità della dinamica politica statunitense del governo diviso (termine che indica una situazione in cui il partito del presidente non detiene la maggioranza in una o entrambe le Camere, secondo il fenomeno della cosiddetta "anatra zoppa") che, soprattutto nella storia recente degli Stati Uniti, si è verificata invece, appunto, di frequente. Al tempo stesso, ed in secondo luogo, vi è tuttavia un secondo allineamento politico, che pesa come un macigno nelle valutazioni post-elettorali che vi saranno in campo democratico, essendo questo secondo risultato, per certi aspetti, ancora più difficile da accettare e da invertire in termini politici. Si tratta, in particolare, della vittoria di Donald Trump non soltanto nell'Electoral College, cioè tra i grandi elettori

---

<sup>7</sup> Ci si permetta di rinviare a: F. Clementi, *Il valore sistemico delle elezioni statunitensi di midterm 2022*, Editoriale, Federalismi, numero 30, 16 novembre 2022, al link: <https://www.federalismi.it/nv14/editoriale.cfm?eid=653>, nonché

<sup>8</sup> Sul punto, ci si permetta di rinviare a: F. Clementi, *Gli Stati Uniti e la risposta al Covid-19, tra Federazione e Stati, nell'anno delle elezioni presidenziali*, in DPCE online, 2020/2, disponibile al link: <https://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/986/960>



(312 per Trump e 226 per Harris), quanto soprattutto nel voto popolare (più di 76 milioni per Trump, di fronte ai 74 milioni per Harris).

Quest'ultimo risultato - che è di fondamentale importanza per capire queste elezioni - marca in sé diversi motivi, sia politici che simbolici, che è d'obbligo sottolineare con puntualità per un'attenta analisi.

In primo luogo la vittoria di Trump sia nel Collegio Elettorale che nel voto popolare consolida definitivamente la sua legittimazione politica, superando le critiche che avevano accompagnato la sua elezione del 2016, quando aveva perso il voto popolare contro Hillary Clinton. Peraltro questo successo assume particolare rilevanza sul piano culturale, considerando il contesto della cultura c.d. “woke” che, sviluppatasi nei paesi anglosassoni negli ultimi anni, ha posto al centro del dibattito politico le rivendicazioni delle cosiddette minoranze - siano esse legate all'orientamento sessuale, all'identità di genere, alle origini etniche o alla disabilità - diventando un pilastro del programma politico dei democratici statunitensi (e non solo), nella convinzione che la somma delle risoluzioni delle istanze delle minoranze politiche si sarebbe “convertita” in una maggioranza politica.

Eppure ciò non è avvenuto. E questo evidenzia ancora una volta un aspetto che, nella consueta dialettica politica su come bilanciare e prioritizzare il rapporto tra diritti civili e diritti sociali durante le campagne elettorali, mostra tutta la complessità del “fare politica” con l'obiettivo di sensibilizzare i cittadini – prima ancora degli elettori – sulle ingiustizie, passate e presenti, che caratterizzano le nostre società.<sup>9</sup>

In più: proprio il fatto di aver ottenuto la maggioranza del voto popolare offre a Trump un mandato politico più forte, dimostrando che il suo messaggio non solo ha mobilitato gli elettori nei sette stati chiave decisivi per il Collegio Elettorale – cioè gli *Swing States*, quelli dove si diceva che né lui né Kamala Harris potevano contare su un bacino di voti sicuro, ossia rispettivamente quelli dei “grandi laghi” del Mid-West (Wisconsin, Michigan, Pennsylvania) quelli del Sud (Georgia e North Carolina) e i due del West (Nevada e Arizona) - ma anche che ha raccolto un supporto ampio, profondo e trasversale a livello sociale su tutto il territorio nazionale.

Ciò peraltro rafforza il “partito di Trump” rispetto al vecchio partito repubblicano, il c.d. Grand Old Party (GOP). Questo infatti è ormai definitivamente passato nelle sue mani, avendo Trump dimostrato che può attrarre sia i tradizionali elettori repubblicani sia nuovi segmenti, come operai, minoranze e giovani elettori.

D'altronde si tratta di un risultato rilevante anche perché il consenso popolare rafforza il peso negoziale del nuovo Presidente con il Congresso, in quanto i deputati e senatori - specialmente di Stati o distretti incerti nel loro esito elettorale - si troveranno sotto pressione, in vista delle elezioni di midterm del 2026,

---

<sup>9</sup> Si rinvia in merito, sinteticamente, ad un bell'editoriale di Bret Stephens “Why Wokeness Will Fail”, pubblicato in prima pagina sul New York Times del 9 novembre 2021, disponibile al link: <https://www.nytimes.com/2021/11/09/opinion/social-justice-america.html>



per collaborare con una leadership così chiaramente voluta dagli elettori; rafforzando così, a maggior ragione, l'idea di un successo netto e dimostrando che la leadership di Trump gode di un sostegno diffuso. Ultimo ma, non da ultimo, una vittoria completa gli consente di migliorare anche la sua immagine all'estero, dimostrando che non solo ha rispettato le regole del sistema elettorale americano, ma ha anche convinto la maggioranza degli elettori, rafforzando così la sua posizione appunto nelle relazioni internazionali.

Insomma - per essere chiari - la doppia vittoria dell'Electoral College e del voto popolare rappresenta per Trump un'affermazione, come detto, non solo politica ma anche fortemente simbolica, consolidando la sua leadership e offrendo una base solida per promuovere la sua agenda nei prossimi quattro anni; dimostrando, al fondo, che il "trumpismo" in sé esiste e mette sempre più radici nella società americana.<sup>10</sup> In ragione di queste considerazioni va poi sottolineato che, tenuto conto poi che l'elezione presidenziale è un'elezione che contiene dentro di sé anche altre elezioni, la sintesi del "giorno del voto" ci presenta inoltre una fotografia dei risultati elettorali molto più ricca.

Infatti, non soltanto – come detto – Trump e i Repubblicani hanno guadagnato appunto la maggioranza con 53 su 100 seggi del Senato (risultato raggiunto grazie a vittorie chiave in stati come Ohio, Montana e West Virginia) e hanno conquistato anche i 220 su 435 seggi, ottenendo la maggioranza della Camera dei Rappresentanti (i restanti ancora in via di scrutinio non bastano a dare la maggioranza ai democratici), ma anche che, negli 11 stati chiamati a eleggere un nuovo governatore, i Repubblicani hanno rafforzato il loro dominio politico in molte aree, risultando così oggi a guida di 27 Stati su 50, così come, del pari, dominano le Assemblee legislative statali (sia pure i democratici siano riusciti a mantenere il controllo in aree chiave, come quelle urbane e sulla costa occidentale).

La prova migliore del radicamento tuttavia del trumpismo e della sconfitta della strategia politica dei democratici è – forse - il fallimento di diversi referendum, a partire da quello in Florida, sull'abolizione delle leggi statali intorno al diritto all'aborto o sulla riduzione delle tutele nel lavoro, rendendo ancor più chiaro il rafforzamento appunto di Trump e del "suo" Partito Repubblicano. Infatti moltissimo della strategia elettorale dei democratici si è concentrata sui timori legati a un possibile restringimento dei diritti civili che la vittoria di Trump avrebbe comportato, in particolare riguardo all'aborto e ai diritti LGBTQ+; una scelta resa ancor più evidente a maggior ragione quando poi, a cento giorni dalle elezioni, senza

---

<sup>10</sup> Dentro questa trasformazione culturale dei repubblicani, ha fatto molto discutere in campagna elettorale non a caso il c.d. Project 2025 della Heritage Foundation, un programma politico di stampo conservatore e autoritario, che è stato associato al programma elettorale di Donald Trump "Agenda 47" ma che, nonostante molti dei suoi estensori siano stati in passato collaboratori di Trump, questi ne ha sempre preso le distanze, sebbene vi siano forti somiglianze nelle prospettive che già da ora, a risultati conclusi, sembrano delinearsi nella definizione e nelle scelte da parte di Trump delle figure del suo nuovo cabinet presidenziale.



primarie, è stata designata – e il 10 marzo 2024 ha accettato la candidatura - la vicepresidente democratica Kamala Harris al posto di Joe Biden.

Questa decisione, sebbene abbia contribuito fortemente a polarizzare ulteriormente gli elettori, movimentando molti democratici non ancora consapevoli della sfida potente che queste elezioni rappresentavano, non è riuscita tuttavia a mobilitare, a favore appunto dei c.d. diritti riproduttivi, quella massa di giovani e di donne che i democratici invece speravano. Un fatto che, prendendo a prestito – e un poco modificandolo, *si licet* - il vecchio slogan di inizio Novecento (1912) degli operai ed operaie tessili americane che scioperavano a Lawrence nel Massachusetts, dimostra ancora una volta che il pane viene comunque prima delle rose.<sup>11</sup>

Se consideriamo infine un ulteriore elemento derivante dalla sua prima presidenza, ovvero le tre nomine di giudici alla Corte Suprema, che hanno consolidato una chiara maggioranza di orientamento culturale repubblicano di “rito trumpiano”, risulta evidente che, oggi, non vi è istituzione di rilievo la cui maggioranza non rifletta l’influenza diretta di Donald Trump e del trumpismo.

**3.** Tenuto conto allora che la Costituzione americana attribuisce al solo presidente tutto il potere esecutivo ex art. 2, sez. I, della Costituzione, e che Trump, controllando il Senato – che ricordiamo è presieduto dal suo vicepresidente, J.D. Vance –, dispone pure di piena libertà di movimento politico nella scelta rispetto all’ampio *spoils system* di nomine presidenziali che in quel ruolo appunto gli competono, si pone inevitabilmente una questione chiara intorno alla tenuta del modello democratico negli Stati Uniti, a maggior ragione dopo l’esperienza dell’assalto a Capitol Hill del 6 gennaio 2021.

Riuscirà allora la democrazia americana a tenere e a mantenersi all’altezza della sua storia sotto la seconda presidenza Trump?

Oppure la vittoria di Donald Trump metterà seriamente a rischio le sue fondamenta costituzionali?

Naturalmente non si può dare una risposta univoca al momento.

Tuttavia, alcuni elementi possiamo già ricavarli per dare una risposta, meno epidermica, sul punto.

Vediamoli.

Di certo gli Stati Uniti, di fronte all’assenza di evidenti contrappesi al potere del neo presidente Donald Trump – i noti *checks and balances* che caratterizzano il sistema presidenziale statunitense – a maggior ragione ampliato dal supporto, economicamente senza limiti, del magnate Elon Musk, attraverseranno

---

<sup>11</sup> Come è noto lo slogan fu pronunciato per la prima volta da Rose Schneiderman, leader femminista e socialista del sindacato WTUL, durante un discorso in cui rivendicava il diritto di voto alle donne, rivolgendosi a una platea di suffragette benestanti riunite a Cleveland, ma venne reso immortale nel lessico politico collettivo dal titolo della poesia “Bread and Roses” di James Oppenheim, pubblicata nel dicembre 1911 sulla rivista “The American Monthly”, circa un mese prima appunto dell’inizio della protesta dei tessili.



un quadriennio di forte turbolenza. E con essi anche lo stesso intero mondo, a partire dagli effetti che si produrranno anzitutto sulle guerre in Ucraina e nel Medio Oriente.

Per cui, se l'America è entrata in una nuova era politica - che il mondo osserva con grande attenzione, in primis l'Unione europea sempre più chiamata in causa in un'ottica federale a trovare la sua "voce" come non si stanca di ripetere e di sottolineare da tempo Mario Draghi<sup>12</sup> - la presidenza Trump sarà una prova cruciale per la stessa resilienza della democrazia americana, dei suoi valori e dei suoi principi.

Con Trump al timone infatti, gli Stati Uniti potrebbero assistere a cambiamenti radicali nella loro politica interna ed estera, ma anche ad un forte aumento delle tensioni sociali, acuendo le già profonde loro fratture e differenze interne.

Tuttavia, se il trumpismo è un prodotto naturale delle diseguaglianze sociali derivanti, da ultimo, dal combinato disporsi dei fallimenti della globalizzazione e della pandemia COVID come molti autorevoli economisti sottolineano (ma le radici culturali potrebbero essere fatte retroagire, volendo), è difficile immaginare che lui stesso continuerà con politiche così polarizzanti e controverse, tese a dividere più che ad unire il Paese, invece di cercare - al di là del personale politico di dubbia fama, di cui sembra voler comporre il suo cabinet -, un percorso più coerente di riconciliazione e di unione del Paese, come ha fatto nel discorso di vittoria.

D'altronde vi è un fatto oggettivo ed insuperabile che lo aspetta, ossia le elezioni di mid-term del 2026: un test democratico che, come un metronomo - che però è anche un termometro -, garantisce e protegge il modello costituzionale statunitense dalle potenziali derive non democratiche, perché appunto dopo "soli" due anni nessuno è al riparo dagli umori popolari, nemmeno il presidente, essendo comunque quello un voto - sia pure indirettamente - inevitabilmente tarato su di lui e sui suoi primi due anni di presidenza.

Le elezioni di *mid-term* sono quindi, per certi aspetti, il freno più forte che oggi c'è nell'ordinamento statunitense contro ogni degenerazione del suo sistema politico-costituzionale, riportando così nei fatti il valore del voto in una democrazia al cuore della sua essenza, ossia la protezione della collettività e della stessa "salus rei publicae".

Invece, dal punto di vista politico e partitico, sarà cruciale osservare come si muoveranno i repubblicani nei prossimi anni. Il vicepresidente, considerata l'impossibilità di Donald Trump di candidarsi per un terzo mandato, avrà quattro anni infatti per costruire la propria leadership, assumendo l'eredità del trumpismo, sempre che Trump stesso approvi e che non emergano altri esponenti con maggiore forza e

---

<sup>12</sup> Si v. le parole espresse da Mario Draghi durante il Consiglio europeo informale dei capi di Stato e di governo dell'Unione Europea riuniti a Budapest l'8 novembre 2024, anche alla luce del suo Rapporto sulla competitività, nel resoconto, ad esempio, pubblicato su "Il Sole 24Ore", disponibile al link: <https://www.ilsole24ore.com/art/vertice-ue-draghi-trump-grande-differenza-relazioni-ma-non-tutto-e-negativo-AGmGYD0>



coerenza. Resta da vedere se il trumpismo riuscirà a mantenere la sua influenza nel tempo e chi ne diventerà il nuovo portabandiera. Parallelamente, i repubblicani non allineati al trumpismo dovranno cercare di recuperare il controllo del partito, adattandolo alle sfide future.

Anche per i democratici, il momento è di profonda riflessione. Sarà necessario esaminare attentamente la gestione della campagna elettorale e dell'eredità lasciata dalla presidenza Biden. Questo impone, probabilmente, un ricambio nella leadership, valorizzando figure promettenti come i governatori di Stati chiave, quali Tony Evers (Wisconsin), JB Pritzker (Illinois), Michelle Lujan Grisham (New Mexico), Katie Hobbs (Arizona), oltre ai più noti Gavin Newsom (California) e Gretchen Whitmer (Michigan).

Insomma, la seconda elezione di Trump segna un punto di svolta che richiama tutti, negli Stati Uniti e oltre, a confrontarsi con il cambiamento e i suoi dilemmi.

Il grande interrogativo sarà se questo possa avvenire senza una regressione democratica, garantendo che il progresso – sempre complesso e non lineare – non venga interpretato come un problema risolvibile con risposte “semplici” ed univoche.

Invece, come è stato efficacemente sottolineato da Leon Wieseltier nel numero della Rivista “Liberties” dedicato al voto negli Stati Uniti – e ben ripreso dal quotidiano “Il Foglio”<sup>13</sup>, la vittoria di Trump, di fronte a un futuro incerto, intensifica anzitutto la fatica e la lotta che l’America - e dunque il mondo intero, anzitutto quello liberaldemocratico – deve affrontare per confermare a sé stessa la forza e la resistenza dei valori fondamentali che rendono la democrazia e la libertà – *rectius*, le libertà – idee, valori, principi e regole per le quali conviene, partecipando attivamente, ancora impegnarsi, scegliendo di spenderci su le proprie vite.

---

<sup>13</sup> Si v. P. Peduzzi, *Allucinazione americana. L’attrazione per la repulsione*, in “Il Foglio”, 28 ottobre 2024, p. 1.